

Letti a Parigi ♦ Dal teatro alla psicoanalisi

Breve storia di tutti i Don Giovanni del mondo



ANNA BENOCCI LENZI

La leggenda di Don Giovanni ebbe la sua prima grande affermazione in teatro nel 1669. Il XVII secolo ha visto fiorire, dunque, insieme all'invenzione dell'eroticismo, la figura di Don Giovanni e del dongiovannismo. La donna diventa in questo secolo la fonte inesauribile di godimento tutto terrestre.

Christian Biet, professore di storia ed estetica del teatro all'Università di Parigi X-Nanterre ha appena pubblicato, con la casa editrice Gallimard un piccolo libro (quasi un tascabi-

le!): «Don Giovanni - Mille e tre racconti di un mito» (Gallimard, pag. 112 F.F. 48). La storia di tutti i Don Giovanni è qui sinteticamente riassunta: seduttore di ogni tipo di donna: dalle nobildonne alle cortigiane, dalle contadine alle monache.

Il suo mito è disegnato con leggerezza partendo da colui che nel 1630 ne fu l'inventore: Gabriel Tellez, monaco, grande autore drammatico che amava nascondersi dietro lo pseudonimo di Tirso de Molina.

Fonte d'ispirazione e modello per gli scrittori del XIX e del XX secolo è stato sicuramente il ricco e dissoluto svigliano Don

Miguel de Manara, contemporaneo di Tirso de Molina, che si convertì alla saggezza di Dio dopo una vita corrotta e turpe. La dicitura che ordinò fosse incisa sulla sua lapide «Qui giacciono i resti del peggiore degli uomini esistito al mondo, pregate per lui». È indicativa e divertente per il lettore.

Christian Biet ci fa notare come, senza saperlo, Tirso de Molina abbia fissato le invarianti del mito di Don Giovanni: il morto offeso che viene dall'aldilà per fare giustizia, il vivo che vuole sfidare la morte cenando con lei, l'arrogante Prometeo moderno che sfida i poteri celesti e terrestri, il figlio che si ri-

bella, infine, nuovo Icaro che esprime il desiderio di libertà. Tirso ha collegato a questa storia la seduzione e il piacere: colui che si prende gioco della morte si prende gioco anche dell'amore, delle donne e del matrimonio.

Con Molière la figura di Don Giovanni, percorre in lungo e in largo la Sicilia. Nel 1665 la prima rappresentazione del Don Juan di Molière ebbe un successo strepitoso. 122 anni più tardi Mozart e Da Ponte ne ripresero il tema, confondendo amabilmente emozione ed orrore, inserendo l'aria delle «mille e tre» risposero, così, al primo articolo del codice dei libertini:

«Nessuna donna al mondo può resistere alla perseveranza di un amante...».

Con Mozart il mito di Don Giovanni acquisì anche una funzione sociale, contrapponendo alla caricatura di un aristocratico sprezzante e crudele un personaggio di umili origini (Masetto) deciso più che mai a non tollerare più i soprusi del suo «padrone». Con i romantici il mito di Don Giovanni è lanciato in un viaggio senza fine: Delacroix lo dipinge come un errante, Byron, Goethe lo immortalano nelle loro opere, il tedesco Grabbe lega il suo mito a quello del Faust sottolineando come entrambi, nelle loro diver-

sità, rappresentino una violenza e disperata umanità attraverso la quale le donne sono immolate sull'altare del potere maschile. Nel XX secolo, il «caso Don Giovanni» diventa di grande interesse per gli psicologi, gli innumerevoli studi e saggi che gli sono consacrati insistono sulla sensualità sfrenata del personaggio, si pongono dei quesiti sulla sua inconsueta paura delle donne, sulla sua virilità, sulla sua, addirittura, possibile omosessualità.

Christian Biet è stato sicuramente molto abile nel raccogliere interpretazioni che hanno «rinverdito» nei secoli l'interesse per il popolarissimo mito.

A memoria



(Guido Caronetti)
Cercò in poesia
una Beatrice dell'anorexia
Ma in fondo visse
come un giullare dell'Apocalisse

Branciforte



Arte



A regala d'arte
di Vittorio Sgarbi
Mondadori
pagine 192
lire 27.000

Quattro strade per «vedere»

«Vedere è certamente la cosa più importante per capire l'arte; tuttavia è anche importante dare delle immagini parole che non devono essere scolastiche, ma comunicare la passione che il pittore ha cercato di trasmettere nel suo quadro». Vittorio Sgarbi traccia quattro percorsi, segnati da altrettante regole per scoprire l'universo della pittura. «L'opera è il luogo» per esempio, è un concetto fondamentale per capire appieno i capolavori di Piero della Francesca o Duccio di Buoninsegna, percepiscono il legame indissolubile con le zone di Arezzo e Siena.

Biografie



Vita di Nietzsche
di Lou Andreas
Salomé
Editori Riuniti
pagine 250
lire 28.000

Nietzsche in privato

Questo libro rimane ancora oggi fondamentale per capire e approfondire il pensiero di uno dei più importanti filosofi dell'umanità. La nuova edizione, arricchita da un approfondito apparato critico, ripresenta un'opera nascosta in Italia da molti anni, capace di affascinare e sedurre anche per la curiosità di una tra le amicizie più anticonformiste della cultura moderna. Mazzino Montinari, uno dei massimi studiosi di Nietzsche ha scritto: «È uno dei migliori libri che siano stati scritti su di lui, perché nato da uno scambio di idee breve e intensissimo».

Letteratura



Sanguinose ballate
e miracolose leggende
di Bohumil Hrabal
e/o
pagine 217
lire 25.000

Leggende e ballate

Un libro significativo, pubblicato in Cecoslovacchia nel 1968 e ora tradotto per la prima volta in Italia, un'opera che risente del clima di quegli anni, teso alla sperimentazione e alla ricerca. Hrabal ritaglia e incolla testi di provenienza diversa, come fosse un collage d'autore. Troviamo testi scritti da Hrabal o da lui utilizzati che s'ispirano a fonti diverse: chiacchiere da osteria, classici della filosofia, notizie della cronaca nera, leggende praguesi. «Sanguinose ballate e miracolose leggende» è forse la sintesi di tutta quella che è la poetica di Hrabal.

Rosa



La regina Lucia
di Edward
Frederic
Benson
Fazi
pagine 272
lire 28.000

La storia di Lucia

«La regina Lucia» è il primo romanzo di una fortunata serie che ha avuto molto successo negli anni Venti. Regina incontrastata di Rieseholme, nei momenti d'ispirazione suona per pochi eletti, il primo movimento della sonata «Al chiaro di luna». Una novità però rompe la routine cittadina: Olga Bracely, famoso soprano, acquista una casa proprio a Rieseholme. È una donna emancipata, che osa infrangere le leggi stabilite da Lucia. Le sue armi sono la naturalezza e un talento straordinario. Sarà lei la nuova regina? Un fatto è certo, quando Lucia sente il trono vacillare non esita a impugnarle le armi per difendere il suo regno.

Shakespeare della settimana



Immigrati clandestini si affacciano dagli oblò della nave che li sta trasportando verso le coste italiane

Una guerra contro gli stranieri

MORO: Proprio quel che invocate, voi l'offendete: la pace, voglio dire. Non uno fra voi qui presenti avrebbe potuto mettersi la pace sotto i piedi come voi vorreste fare adesso, se, quando eravate bambini, fossero vissuti tipi come voi: quella pace in cui finora siate cresciuti visarebbe stata toltà, e il sangue sparso allora non vi avrebbe consentito di arrivare all'età adulta. Ahimè, povera gente, che cosa avrete ottenuto anche se vi concediamo le vostre richieste? GEORGE: Perdiana, l'allontanamento degli stranieri, che non potrà non portare gran giovamento ai miseri artigiani della City. MORO: Ammettiamo che costoro siano allontanati, ed ammettiamo che questo vostro baccano abbia messo a tacere tutta la maestà d'Inghilterra. Immaginatevi di veder arrancare verso i porti e le coste per imbarcarsi gli sventurati stranieri, coi bambini in collo e il loro misero bagaglio, e che voi v'insediare come sovrani nei vostri desideri. Che cosa avrete ottenuto, con l'autorità ammutolita per il vostro berciare, e con voi impettiti nella gorgiera della vostra presunzione? Ve lo dirò io: avrete mostrato come l'insolenza e la prepotenza possono prevalere, come l'ordine può essere distrutto, in base a questo precedente e modello, non uno di voi giungerebbe alla vecchiaia, poiché altri furfanti, spinti dai loro capricci, con identiche mani, identiche ragioni, e identico diritto, vi deprederebbero, e gli uomini, come squali voraci, si divorerebbero l'un l'altro.

William Shakespeare e altri
di Tommaso Moro
Atto secondo, terza scena
Traduzione di V. Gabrieli
e Giorgio Melchiori

Intersezioni ♦ Markus Werner

La letteratura e la storia senza memoria



Terraforma
di Markus Werner
Einaudi
pagine 108
lire 18.000

FRANCO RELLA

L'età del moderno è ossessionata dalla storia. Si cerca di storicizzare gli eventi mentre questi stanno ancora accadendo. Recentemente si è discussa in Parlamento una commissione di indagine su Tangentopoli. La proposta è caduta, in quanto una parte politica tendeva a fare di questa commissione un organo inquirente concorrente con la magistratura, ma il progetto era condiviso da tutti: fornire una verità storica di un processo che non si è ancora concluso. L'esito inevitabile è che tale verità storica entra in conflitto con la memoria personale e collettiva sgretolandola, o falsificandola, o modificandola, facendoci diventare soggetti senza memoria. È forse per questo che la grande letteratura europea di questo secolo è una letteratura senza memoria. Nulla sappiamo del passato dei personaggi di Kafka, o di Beckett,

nulla del passato del soggetto della poesia di Montale o di Eliot. Proust ha scritto migliaia di pagine per arrivare a costruire del passato una memoria lacunosa, fatta di vuoti e di pieni, di luci e di ombre, di ricordo e di oblio. Ma l'assenza di passato legato alla memoria e non sancito dalla storia è anche assenza di futuro. Benjamin diceva che non ci sarebbe stata redenzione se non si fosse liberato il passato sconfitto e dimenticato. Tutto questo attraverso così profondamente la nostra epoca che si potrebbero misurare i testi su questa sorta di canone.

Queste riflessioni sono nate a margine della lettura di un piccolo libro, di un autore svizzero poco noto in Italia, «Terraforma» di Markus Werner (Einaudi). Una giovane donna viene chiamata al telefono dal padre che si appella a lei, la chiama. Lei ha appena conosciuto il padre. Dopo la precoce morte della madre è vissuta dai nonni, che l'hanno tenuta lontana

da lui. Di lui non sa nulla, ma nulla sa nemmeno di come lui e sua madre si siano incontrati, nulla sa del suo concepimento, dei motivi per cui innanzi lo odiavano tanto.

Lei va dunque verso il padre per colmare una lacuna, riempire un vuoto doloroso nella sua memoria e nella sua vita. Il colloquio con il padre procede per lunghe giornate slabbrate, fatto di dilazioni, rinvii, delusioni ed elusioni. Ma questo prende sempre più peso e importanza, perché tra le parole affiora quella che pare essere una verità, resa drammatica dal tono dell'uomo, che sembra sempre più diventare quello dell'ultima parola, del lascito ultimo ed estremo. Ma quando la verità sembra intravista, e il padre non risponde più alle telefonate, al campanello alla porta, a cui si affacciava in vestaglia e con la barba lunga e lo sguardo malato, la ragazza sente di aver toccato una verità che la impaura. Ma, da una telefonata alla ditta del padre, sco-

pre che egli è tornato senza una parola al lavoro, come nulla fosse avvenuto, come se nulla tra loro fosse stato detto. Il loro incontro è stato un interstizio nella loro vita. Nessuno potrà confermarle che la verità che credeva di aver raggiunto sia proprio la verità, e non il passatempo di un uomo momentaneamente stanco del suo lavoro: una storia, come le tante storie che ronzano intorno a noi.

Il tono del libro è lieve. Ma il problema che il libro tocca affonda, come si è visto, nel cuore stesso del problema forse capitale della letteratura, dell'arte e del pensiero del moderno. Nietzsche era stato profeta nell'«Utilità e il danno della storia per la vita» segnando un percorso e facendo emergere il grande tema su cui tutti poi, in modi diversi, si sarebbero misurati. Il vecchio Freud, alla fine della sua vita di scandagliatore degli abissi della memoria, ha scritto che «l'unica interpretazione sicura è l'insicurezza».

media
medi

Supplemento settimanale
a cura di Nicola Fano
Diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 451 del 28/09/98
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione,
Amministrazione: 00187 Roma,
Via Due Macelli 23/13,
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32,
Tel. 02/67721
Stampa in fac simile:
Se.Be. Roma Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica,
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

